

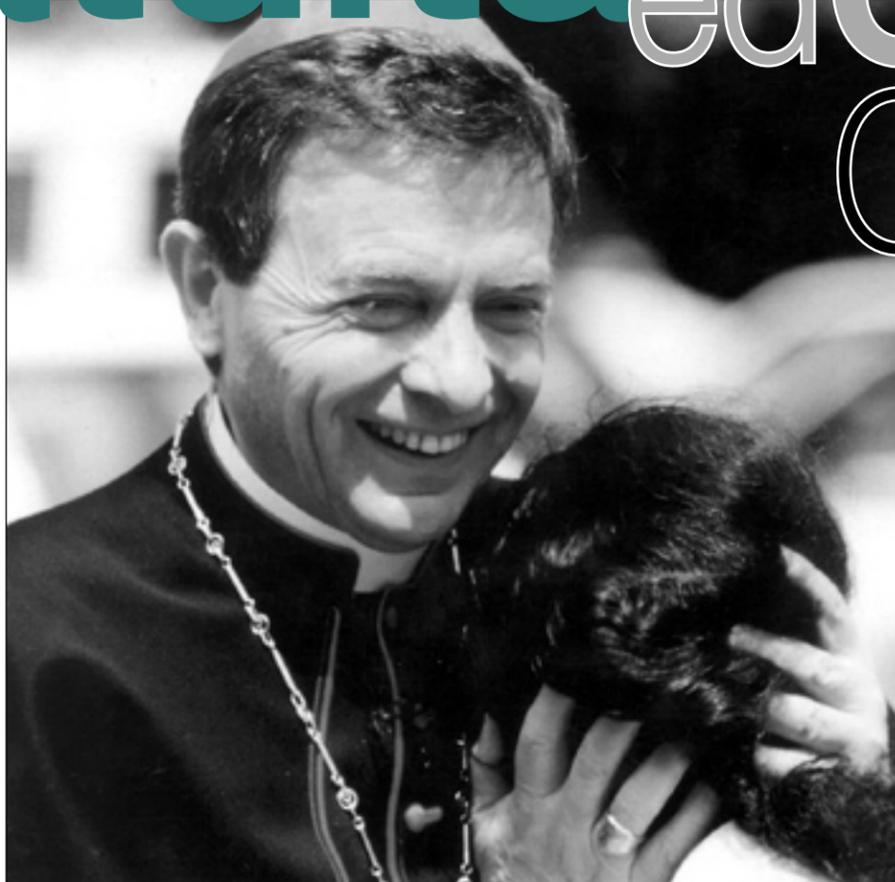
Con il Presidente di Caritas Ticino una rilettura del pensiero del Vescovo Corecco sulla Carità espresso al convegno del 50<sup>mo</sup> di Caritas Ticino nel 1992: "Diocesi di Lugano e Carità: dalla storia uno sguardo al futuro"

di don Giuseppe Bentivoglio  
presidente di Caritas Ticino



# Gratuità ed eccedenza della Carità

La nostra identità di Caritas Ticino e il lavoro che facciamo hanno quale costante riferimento quanto ci disse il vescovo Corecco in occasione del cinquantesimo della nostra Associazione. Le sue parole ci permisero di compiere un passo fondamentale nella comprensione del compito affidatoci come Caritas Ticino. Ci venne ricordato che l'attuale Pontefice ha portato a compimento quella svolta che Giovanni XXIII nella Enciclica "Pacem in terra" aveva dato al modo di fondare la dignità della persona umana. Questa svolta consiste nel fatto che il fondamento cercato nella Rivelazione (e non solo nella filosofia naturale) e fu individuato in Cristo e nella sua Redenzione.



Questo spiega l'affermazione di Giovanni Paolo II: l'ingiustizia sociale è la conseguenza di un disordine innanzitutto morale (v. "Sollicitudo rei socialis"), quindi è la conseguenza del peccato. Esso

ostacola la realizzazione del bene comune e il progresso dei popoli. Il peccato, teologicamente inteso come rifiuto di Dio e della sua rivelazione in Cristo, può essere vinto dalla Grazia, frutto della Redenzione. Poiché la Grazia è un dono fatto alle singole persone, consegue che la giustizia sociale esige il cambiamento di sé e, cosa estremamente importante, della concezione che abbiamo di noi stessi e degli altri. Nel mondo le cose possono migliorare ed è quindi possibile agire efficacemente dal punto di

vista sociale e politico se esistono soggetti, che hanno un cuore nuovo, persone cioè rinnovate da Cristo. Se coloro che agiscono non sono, come dice S. Paolo, "nuove creature", se hanno, come leggiamo nella Bibbia, un "cuore di pietra", le loro opere non potranno mai essere radicalmente "giuste" e non potranno contribuire a un autentico, ma solo illusorio, miglioramento della società. Nella prospettiva detta la persona diventa il centro di tutto. In ogni uomo si svolge un combattimento tra il bene e il male, il nostro cuore è il campo di battaglia dove la

Grazia e il peccato duellano incessantemente. Le conseguenze di una vittoria del bene sul male o viceversa riguardano non solo l'individuo, ma l'intera società. Il cristiano, inteso come soggetto rinnovato da Cristo, agisce quindi nella società a partire dalla novità che egli è, novità che gli permette

di avere uno sguardo originale su se stesso e su ogni uomo. Egli sa che l'uomo è immagine di Dio. Non solo, ma è stato redento da Cristo. Per questo chiunque, anche il "nemico", deve essere amato. Caratteristica di questo amore è la totale gratuità. La carità è questo amore gratuito. Essa poi riassume

un nuovo modello di solidarietà e unità fra gli uomini. Questo modello va individuato nella realtà ecclesiale e nei rapporti che intercorrono in essa. Il modello prende il nome di "comunione": si tratta di rapporti che hanno quale fondamento e significato Cristo.

Per meglio capire, chiediamoci che cosa è la carità. Oggi non manca

**"Il primo valore è la gratuità verso l'uomo in difficoltà, poiché è stata gratuita anche la redenzione offertaci da Cristo. Il secondo è quello dell'eccedenza, poiché eccedente è l'amore di Cristo verso di noi. La Carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio. È, infatti, limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno e l'amore di Cristo è più grande del nostro bisogno"** Eugenio Corecco

ogni altra parola, tesa a definire la natura del rapporto interpersonale e sociale, come "giustizia" e "solidarietà".

L'attuale Pontefice usa molto spesso la parola "solidarietà". Essa va intesa, però, non come semplice virtù umana, ma come sinonimo di carità. Quest'ultima parola resta, perciò, la misura di ogni rapporto umano, che voglia imitare Cristo e quindi essere vissuto con verità e autenticità. Parlare di carità, quando ci chiediamo in che modo dobbiamo agire socialmente, porta a rivedere profondamente le modalità dell'azione sociale e a individuare

DIOCESI DI LUGANO  
E CARITÀ:  
DALLA STORIA UNO  
SGUARDO AL FUTURO

Contributi per una storia  
dell'azione caritativa e assistenziale  
dei cattolici nel Canton Ticino

A. Gil, A. Abicheri, A. Lepori, A. Gandola

Tra privato sociale e carità  
ripensare a nuovi modelli di welfare

E. Corecco, P. Donati, R. Respini, C. Manzoni,  
J. Petrovic, J.L. Tronillard, M. A. Sergi,  
G. Pisoni, H. Bausch, M. Lepori Bonetti, R. Noris

Edizioni CARITAS TICINO

RICORDANDO IL VESCOVO EUGENIO  
CON 2 DVD

DVD1 Sulla malattia e sulla sofferenza  
Incontro con Mons. Corecco a Treviso il 27.11.1994  
DVD2 Il ricordo della sorella Stefania Kuehni-Corecco e  
il ricordo di Padre Mauro Lepori abate di Hauterive

Disponibili su [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch) e nelle boutiques di Caritas Ticino  
(per informazioni: tel. 091 9363020 / e-mail: [cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch))



► Diocesi di Lugano e Carità: dalla storia uno sguardo al futuro  
disponibile online all'indirizzo [http://www.caritas-ticino.ch/Web/publicazioni/50mo%20CARITAS%20TICINO\\_sommario.htm](http://www.caritas-ticino.ch/Web/publicazioni/50mo%20CARITAS%20TICINO_sommario.htm)

# Don Corecco, don Giussani

## Un incontro una storia



no gli equivoci: molti pensano che equivalga all'altruismo, alla generosità, alla bontà (genericamente intesa), pensano che consista nel fare qualcosa per gli altri. Certamente queste cose sono necessarie ma la carità ha uno spessore e un significato diversi. Ce lo ricorda nella sua prima lettera ai Corinti S. Paolo: "Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli

angeli... anche se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... anche se trasportassi le montagne con la fede, ma non avessi la carità, non sarei niente. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo alle fiamme per gli altri, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla".

In altre parole: se anche dessimo tutti i nostri averi ai poveri e riuscissimo a realizzare in questo mondo la giustizia sociale, non per questo abbiamo vissuto la carità! Ma allora, quando posso dire di testimoniare la carità? La testimonianza quanto riconosco che gli altri sono parte di me e che fra me e gli altri c'è un'unità, che non dipende da me, ma da Cristo. È Cristo a unire gli uomini e a renderci una cosa sola, a renderci cioè fratelli, indipendentemente dalle qualità di ognuno. Questa fraternità deve essere vissuta con chiunque, anche con chi ci è ostile, proprio perché questa fraternità è costitutiva della nostra persona, è un "dato", qualcosa che per l'appunto mi viene dato. Infatti, l'altro è parte di me non perché lo voglio io o perché "lo sento" o perché determinate circostanze mi permettono di dirlo, ma perché lo è realmente, in quanto siamo uniti a Cristo e in Cristo diveniamo una cosa sola. Ci diceva il Vescovo Eugenio: "Il cristiano è chiamato ad amare ogni uomo e a realizzarlo, così, anche la giustizia sociale, non grazie alla propria generosità, ma in nome di Gesù Cristo. La carità consiste nell'aprirsi all'altro, non in nome dei propri sentimenti naturali, ma in nome di Gesù Cristo".

La carità, così intesa, è la conseguenza della nostra adesione alla persona di Gesù Cristo e quindi al riconoscimento della nostra unità in lui. Ed è a partire da questa riconosciuta e abbracciata unità che l'impegno sociale per un cristiano diventa doveroso e adeguatamente fondato.

Avere uno sguardo solidale, nel senso già detto di "sguardo radicato nella carità", sulle persone e sui problemi, che riguardano la loro vita sociale, diventa il contributo che ognuno è chiamato a dare alla responsabilità, che la Chiesa e i cristiani hanno, di testimoniare Cristo.

L'opera sociale, compiuta individualmente o mediante una organizzazione, deve essere un segno che rivela la salvezza, che ci è stata data. In tal modo essa si inserisce nella vita della Chiesa e contribuisce alla sua missione. La Caritas in quanto istituzione è uno strumento della Chiesa e della sua presenza nel mondo. Il che porta a vigilare costantemente affinché la Caritas assuma sempre più una dimensione ecclesiale e in quello che fa realizza sempre più la giustizia, una giustizia che diventi però Carità.

Il Vescovo Eugenio ha molto insistito su questo radicamento ecclesiale di Caritas (onde evitare il pericolo che venga ridotta a organizzazione sociale secolarizzata, a istituzione filantropica senza alcuna identità cristiana) e sulla necessità di testimoniare nella società due valori. Diceva: "Il primo valore è la gratuità verso l'uomo in difficoltà, poiché è stata gratuita anche la redenzione offertaci da Cristo. Il secondo è quello dell'eccedenza, poiché eccedente è l'amore di Cristo verso di noi. La Carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio. È, infatti, limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno e l'amore di Cristo è più grande del nostro bisogno". Che cosa s'intende per "eccedenza"? Penso che si voglia dire questo: nei rapporti con il nostro prossimo non possiamo limitarci a soddisfare i suoi bisogni materiali o anche spirituali, ma dobbiamo comunicare quella speranza, quel-

A dieci anni dalla morte del Vescovo Eugenio muore un altro grande saggio del secolo passato proprio mentre stiamo preparando questa rivista: don Luigi Giussani fondatore di Comunione e Liberazione. Non possiamo non ricordare che l'incontro di queste due figure in una sintonia profonda ha scritto un pezzo di storia, la nostra storia. Don Luigi Giussani col suo carisma, con la sua carica di vitalità ma credo soprattutto con la sua genialità nel leggere la storia e la pedagogia dirompente del messaggio cristiano, affascinò don Corecco che, assistente degli studenti, fece suo il metodo di don Giussani per proporre ai giovani che uscivano dal sessantotto, un'esperienza religiosa radicale, vigorosa, totalizzante. La chiave di questo metodo sta nel proporre l'incontro con un Cristo vivente e presente nella Chiesa, nella comunità, e non un modello di bontà a cui ispirarsi. Una proposta pretenziosa che ha affascinato centinaia di persone anche in Ticino, centinaia di migliaia nel mondo in settanta paesi. Vita comunitaria, impegno sociale e politico, ritmo di preghiera, riscoperta del significato di quello che si vive, il fatto

religioso proposto come scelta globale e non come esperienza privata, rilettura della storia, certezze contrapposte al possibilismo e al qualunquismo imperante, sono probabilmente le caratteristiche più salienti del modo di vivere la comunità proposta da don Giussani e don Corecco che, al di là di tutte le smarginature del popolo ciellino, hanno sempre proposto sostanzialmente un'esperienza profonda di educazione alla fede. Don Giussani, il Gius, è stato molto vicino all'esperienza che don Eugenio ha fatto nascere in Svizzera inizialmente in ambito universitario e quindi non fu solo il fondatore del movimento di CL che si sviluppava anche all'estero ma l'amico carismatico che guardava lontano, con l'umiltà di stare vicino alle persone e alle esperienze più modeste. I "ritiri" a Montbarry per riscoprire la fede e le puntate alla Gruyère per gustare panna e lamponi con questi due personaggi straordinari, capaci di gioire delle cose semplici, sono momenti iscritti per sempre nelle memorie. Irruente, focoso e

sanguigno il Gius, accanto all'Eugenio più intellettuale, più nordico, più pacato ma altrettanto temerario nel tentare nuove strade per proporre la novità del messaggio cristiano che la cultura dominante confinava - e continua più che mai a confinare - nell'intimismo delle scelte personali e private. Un pretino di Airolo che avrebbe fondato una Facoltà di Teologia a Lugano quando l'università era ancora da inventare, apprezzato mondialmente nell'ambito elitario del diritto canonico, che riconobbe e abbracciò la carica di vivacità che il Gius metteva nella sua proposta al mondo giovanile e all'esperienza della Chiesa cattolica in generale. Il Papa conobbe Giussani quando in Polonia aveva creato un movimento giovanile analogo a CL e da lì nacque una grande intesa e credo una amicizia spirituale profonda; e conosceva e apprezzava anche il Vescovo Eugenio. Mi piace pensare a questi tre grandi legati fra di loro, e al fatto che a volte i grandi, i saggi, riescono a incontrarsi anche sulla terra. ■

l'orizzonte di verità, quell'amore, per cui gli uomini sono fatti. Aiutare le persone a ritrovare se stesse, incontrando Cristo, è l'eccedenza che qualifica ogni rapporto, qualunque siano le circostanze che lo hanno reso possibile. Questo mi sembra essere il fattore qualificante lo sguardo d'amore, che sull'esempio di Cristo, il cristiano è chiamato ad avere su ogni uomo. ■



**PER RICORDARE DON LUIGI GIUSSANI  
a Caritas Insieme TV**

La puntata pasquale di Caritas Insieme TV in onda su TeleTicino il 26/27 marzo 2005 sarà interamente dedicata alla figura di don Luigi Giussani fondatore di Comunione e Liberazione

► Seconda ristampa di "Sulla malattia e sulla sofferenza", disponibile presso le boutiques di Caritas Ticino e su [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch). E' inoltre leggibile online all'indirizzo [http://www.caritas-ticino.ch/Web/publicazioni/malattia%20e%20sofferenza\\_sommario.htm](http://www.caritas-ticino.ch/Web/publicazioni/malattia%20e%20sofferenza_sommario.htm)

